

Gabriela E. DIMA
(Università „Alexandru Ioan
Cuza” di Iași)

La Sinagoga degli zingari di Ben Pastor, un giallo storico
multiculturale

Abstract: (*The Gypsy Synagogue by Ben Pastor, a Multicultural Historical Crime Novel*) Italian writer with US citizenship, the author who signs with the pseudonym Ben Pastor, writes her novels in English and has them translated into Italian by professional translators. Her bilingualism is completed by an interest in history which also presupposes the study of different nations. Her protagonist, Martin von Bora, is an investigator for the German army's secret service during the Second World War, speaks various languages and participates in various military campaigns, coming into contact with allies and enemies of different nations. The action of *The Gypsy Synagogue* takes place during the best-known moment of the conflict in Russia, the battle of Stalingrad. The German officer must solve the mystery of the assassination of a couple of Romanian scientists and therefore his investigation leads him into contact with German, Romanian, Russian, Hungarian and Italian soldiers and politicians. This present paper analyses the way in which the various nations part of the military conflict are presented in the novel. Even if there famous stereotypes about the nations to which the characters belong are present (Italians, for example, are called “spaghetti-eaters” by the Germans), the author uses them to make fun of the simplistic and often wrong perception of other nations, underlining both their true particularities and the universality of the human being.

Keywords: *Second World War, Martin Bora, Stalingrad, multinational environment, multilingualism.*

Riassunto: Italiana stabilita negli Stati Uniti, l'autrice, che firma con lo pseudonimo di Ben Pastor, scrive i suoi romanzi in lingua inglese e li fa tradurre in italiano da traduttori professionisti. Al bilinguismo dell'autrice si aggiunge l'interesse per la storia che presuppone anche lo studio di nazioni diverse. Il suo protagonista, Martin von Bora, è investigatore del servizio segreto dell'esercito tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale, parla varie lingue e partecipa a varie campagne militari, entrando in contatto con alleati e nemici di nazioni diverse. L'azione de *La Sinagoga degli Zingari* si svolge durante il momento più noto del conflitto in Russia, la battaglia di Stalingrado. L'ufficiale tedesco deve risolvere il mistero dell'uccisione di una coppia di scienziati rumeni e perciò la sua investigazione lo porta a entrare in contatto con militari e politici tedeschi, rumeni, russi, ungheresi e italiani. Il presente lavoro analizza il modo in cui sono presentati nel romanzo le varie nazioni partecipanti al conflitto militare. Anche se vi sono presenti alcuni famosi stereotipi sulle nazioni di appartenenza dei personaggi (gli italiani, per esempio, sono chiamati dai tedeschi “mangiaspaghetti”), l'autrice li usa per ironizzare la percezione semplicista e spesso sbagliata delle altre nazioni, sottolineando sia le loro vere particolarità sia l'universalità dell'essere umano.

Parole-chiave: *Seconda Guerra Mondiale, Martin Bora, Stalingrado, ambiente multinazionale, multilinguismo.*

Italiana naturalizzata negli Stati Uniti, Ben Pastor, pseudonimo di Maria Verbena Volpi, scrive i suoi romanzi in lingua inglese e li fa tradurre in italiano da traduttori

professionisti. A volte, la versione italiana viene pubblicata prima di quella in inglese, come nel caso del romanzo *La sinagoga degli zingari*, uscito presso Sellerio nel 2021. Il romanzo fa parte di una serie che ha in centro la figura di Martin von Bora, investigatore del servizio segreto dell'esercito tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale. La serie, iniziata con *Lumen* nel 1999, comprende undici romanzi precedenti *La sinagoga degli zingari* e un libro di data recente, *La finestra sui tetti* (2023).

A parte l'azione poliziesca, i romanzi hanno una consistente componente storica e sociale che li rende ben più interessanti dei soliti gialli. D'altronde, come personaggio storico, Bora è ispirato a Claus Schenk von Stauffenberg uno degli autori dell'attentato contro Hitler, mentre si rifà a Martin Heidegger dal punto di vista della filosofia di vita e soprattutto di morte.

L'azione de *La Sinagoga degli Zingari* si svolge durante il momento più noto della Seconda Guerra Mondiale, la battaglia di Stalingrado e mostra "un intreccio tra interessi nazionali e privati, verità nascoste e doppi giochi" (del Preite 2021). L'azione inizia il 15 agosto del 1942 nei pressi di Stalingrado e finisce il 15 marzo del 1943 a Praga. Martin von Bora deve risolvere il mistero dell'uccisione di una coppia di scienziati rumeni nei pressi del campo italiano, vicino a Millerovo. L'idea parte da due dettagli storici: il matrimonio del generale Paulus, capo dell'esercito tedesco a Stalingrado, con la nobildonna rumena Elena Constance (Coca) Rosetti e l'acuta mancanza di combustibile dei paesi dell'Asse e vanta una ricca documentazione storica (per ulteriori dettagli storici si veda Beevor 2005). Nel romanzo, una chimica rumena, allieva di Marie Curie e amante di Ettore Majorana avrebbe scoperto una formula per produrre un combustibile sintetico. Insieme al marito, anche lui scienziato, si stava dirigendo verso la postazione del generale Paulus per concludere una proficua transazione. In seguito all'atterraggio di emergenza dell'aereo sul quale viaggiavano, i due scompaiono nel settore italiano del fronte, comandato dal maggiore Galvani, per essere poi ritrovati assassinati. L'investigazione costringe Bora a "destreggiarsi nei complicati rapporti con gli alleati rumeni, ungheresi e italiani" (Spadaccia 2021) e a entrare in contatto con militari e politici tedeschi e russi. Osservatore e osservato, Bora diventa la voce dell'autrice nell'offrire un panorama di tipologie umane appartenenti a nazioni diverse volte a comporre una prospettiva multilinguistica e multiculturale di quel momento essenziale per l'esito della guerra.

Conoscitrice di varie lingue e interessata ai meccanismi linguistici, l'autrice confessa:

...il lavoro di ricerca è stato estremamente complesso. È durato quasi due anni e ho dovuto impiegare parecchie lingue per impadronirmi delle fonti primarie e secondarie: non solo italiano, ma anche inglese, tedesco, russo, romeno e francese. (Pastor, 2022)

Il risultato è che immagina personaggi le cui competenze linguistiche vanno ben oltre la media.

Martin von Bora è descritto come conoscitore di varie lingue, alcune per ragioni familiari, altre, studiate e poi perfezionate in contesti di vita locale. Benché orgoglioso di essere tedesco, Bora ha origini britanniche, i nonni materni appartenendo all'alta società anglo-scozzese. Lui stesso, infatti, è nato a Edimburgo, dove la madre si trovava presso i genitori. L'inglese, dunque, fa parte del multilinguismo giovanile di Bora che usa la lingua in famiglia, con nonni e cugini, e nelle numerose visite in vari parti dell'isola.

Un'altra lingua assimilata da Bora sin da ragazzo è l'italiano. L'esistenza di una parente a Roma presso la quale trascorreva a volte le vacanze a contatto diretto con la gente, anche dei bassifondi, è all'origine della sua dimestichezza con l'italiano. Inoltre, i nonni possiedono una villa a Riva del Garda, dove è spesso invitato a trascorrere le vacanze. La sua capacità di intendere ed esprimere anche cose intime si sviluppa ulteriormente anche grazie alla storia d'amore con una donna italiana, la prima esperienza amorosa del giovane tedesco. Il suo italiano viene poi raffinato attraverso letture altamente letterarie che lo accompagnano durante il suo percorso culturale, dalle poesie di Saba e Ungaretti, pubblicate in traduzione dalla casa editrice di suo nonno alle *Operette morali* di Leopardi, che Galvani gli presta e che lo accompagnano fino a Stalingrado.

Inoltre, la preparazione scolastica umanistica di Bora comprende lo studio del greco e del latino, nonché di altre lingue europee che gli permettono di fare l'interprete per i servizi segreti. Si tratta del francese, dello spagnolo, del russo e, parzialmente, dell'ucraino che perfeziona durante i lunghi periodi trascorsi nei rispettivi paesi. Anche se vi si trova per ragioni lavorative, Bora vive infiammati storie d'amore sia in Spagna che in Francia. Durante la guerra civile spagnola ha probabilmente la più profonda relazione sentimentale della sua vita con Remedios, insieme alla quale esplora la passione e il senso della vita. A Parigi invece, anni più tardi, è fortemente affascinato da una cantante di cabaret. Solo la conoscenza del russo non viene approfondita tramite rapporti personali. In qualità di addetto culturale presso l'ambasciata tedesca di Mosca, lo perfeziona però arrivando a poterlo parlare addirittura con l'accento locale che gli permette di fare ottima impressione sui cosacchi guadagnandosi il loro interesse e di conseguenza, la loro collaborazione nonché di passare per militare russo di alto rango allor quando deve scappare da Stalingrado. Anche se non viene esplicitamente menzionato nel romanzo, è probabile che l'interesse per il russo sia anch'esso dovuto a vicende familiari, rispettivamente la lunga permanenza di suo padre, direttore d'orchestra, nella Russia imperiale.

La controparte di Bora in questo romanzo, il maggiore italiano Amerigo Galvani, è costruito quasi per contraddire l'immagine degli italiani reticenti o incapaci di imparare lingue straniere. Va detto però che Galvani è friulano, dunque nato e vissuto in un ambiente cosmopolita che spiega in parte il suo contatto con il tedesco e il serbo-croato. Per lavoro invece si dovrà familiarizzare con l'ungherese e il rumeno, anche se tiene segreta la conoscenza di quest'ultimo. Gli altri italiani invece, il conte Serra San

Bruno o l'ingegnere Dossi, manifestano la famosa autosufficienza italiana, totalmente disinteressati a parlare altro che la propria lingua.

I rumeni sono presentati come universalmente parlanti di francese, in linea con la nota prevalenza della cultura francese nella Romania dell'epoca. La differenza tra il colonello Nemoianu e il maggiore Tulbure è che il primo conosce anche il tedesco. Il militare di grado più alto, dunque, dimostra anche una superiorità linguistica che contribuisce ad aumentare il rispetto degli altri nei suoi confronti. Infatti, Tulbure dichiara con enfasi e anche con un po' d'invidia che il suo superiore lo parla "come un tedesco" (SZ, 47).

Per quanto riguarda i russi, nel romanzo compaiono soprattutto persone semplici, soldati o contadini, dai quali non si può aspettare di esprimersi in lingue straniere. Invece, tra i russi di alto rango, anche se poco presenti nel romanzo, si nota la conoscenza del francese e del tedesco, a volte anche dell'italiano. Il loro esponente nel romanzo, l'ufficiale dell'NKVD Tzesar Andreyevich Stasov, dimostra una proficua conoscenza del tedesco e si può supporre la sua familiarità con il francese e l'italiano.

Infatti, la conoscenza delle lingue ha anche il ruolo di segnare la differenza tra comandanti e subordinati, visto che i gradi più bassi o i semplici soldati usano soltanto la madrelingua. L'unica eccezione sembrano essere i rumeni, anche se la loro conoscenza approssimativa del francese non offre notevoli vantaggi in quel frangente, dove prevale il tedesco. I ranghi alti invece sono dei veri poliglotti e la conoscenza del tedesco, strumentale e strumentalizzato, assicura loro l'incontestabilità, tanto che viene imparato da chiunque intenda fare carriera, come il tenente ungherese Lazar, per assicurarsi la benevolenza degli alleati più forti.

Inoltre, tra Bora e Galvani c'è addirittura una specie di competizione in cui ognuno parla la lingua dell'altro. Ma, se Galvani usa il tedesco per deferenza o per poter rimproverare a Bora comportamenti che non ritiene adeguati senza essere capito dagli altri, Bora usa l'italiano con arroganza, nonostante pretenda di non saperlo a perfezione, per un desiderio di prevalenza, per dimostrare la sua superiorità e noncuranza dei pareri altrui:

Galvani aspettò che Bora fosse seduto, prima di disapprovare la sua condotta. – Avrebbe dovuto portare con sé un carabiniere – gli disse pacatamente e in tedesco, data la presenza dell'autiere. – Abbiamo già perso il suo collega.

Bora rispose in italiano. – Perché avrei dovuto chiedere a un carabiniere di scortarmi? Non ho bisogno di guardie del corpo quando scatto una foto. (SZ, 69)

Il multilinguismo dei personaggi è rinforzato da un multilinguismo lessicale volto a dare autenticità alla storia. Questo è adoperato sia dalla voce narrante, sia dai personaggi.

Per quanto riguarda il narratore, si nota l'uso di alcuni gradi militari, istituzioni e organizzazioni specifiche nella lingua d'origine, alcuni dei termini essendo spiegati in un glossario alla fine del romanzo. Naturalmente, il più delle volte si tratta di parole tedesche: *Major*, *Rittmeister*, *Oberführer*, *Obergefreiter*, *Oberleutnant*, *Oberstabsarzt*,

Ritterkreuzträger, Stabsarzt, Landser, Feuerwehr Sachsen, Reichsprotektor, Oberkommando, Wehrmacht, Abwehr, Feldgendarmarie, Sanitätskompanie. Ma ve ne sono anche alcune rumene: *Căpitan, Conducător, Garda de Fier, Serviciul Special de Informații* oppure russe: *starshyj major, krasnoarmieyets, frontovik, razvedchiki, politruk.*

Nei dialoghi, invece, le parole in altre lingue trovano posto per dare un maggiore senso di autenticità, soprattutto allor quando si tratta di parole madrelingua inserite per sbaglio o volontariamente nei discorsi fatti in una lingua diversa. Così il capitano Tulbure si rivolge furioso a Bora: “E le garantisco, maggiore, che non resteremo in silenzio. Né davanti a lei, né davanti al trono celeste di *Dumnezeu!*” (SZ, 46). Per la rabbia non si accorge di aver utilizzato la parola rumena nella comunicazione che avviene in francese, provocando Bora a indovinare il riferimento preciso.

D'altra parte, alla variante neutra dell'italiano si preferisce per alcune nozioni quella di un'altra lingua, soprattutto il russo, per un più di espressività. Quando Bora menziona che suo padre aveva lavorato in Russia come direttore d'orchestra, il capo dei cosacchi con cui stava parlando traduce subito il termine: “Ah, *dirijor!*” (SZ, 158). E la stessa parola russa si ritrova anche nella domanda retorica dell'ufficiale dell'NKVD: “E suo padre non era il defunto Maestro, il *velikji dirijor?*” (SZ, 335).

Non manca il procedimento di rinforzo del colore locale attraverso l'uso di parole o sintagmi specifici, soprattutto del russo, il cui senso va dedotto dal contesto – “*Zdaròvo* – disse, perché in Russia, come ovunque, non si sbaglia mai a salutare per primi.” (SZ, 154) – oppure viene spiegato attraverso un commento inserito nella narrazione – “Il Terek è più vicino di qualsiasi dei tuoi fiumi, *moi dorogòi bàtjuška.* [...] Chiamarsi a vicenda «caro piccolo padre» e conversare in sella era il modo cosacco.” (SZ, 155).

Ancora più interessante è la capacità dell'autrice di sorprendere le caratteristiche sociologiche e culturali delle nazioni partecipanti al conflitto, attraverso un misto di prospettive sapientemente gestito per rispecchiare stereotipi specifici ad ogni nazione da punti di versi diversi, anch'essi stereotipati, seguito però di un approfondimento volto a sottolineare le loro vere particolarità e l'universalità dell'essere umano. “Mi sembra che questo dimorare sull'intrigante margine fra culture mi racconti meglio di qualsiasi altro dettaglio biografico” (Pastor 2012), afferma lei.

Per quanto riguarda i tedeschi, c'è una specie di consenso tra italiani e rumeni che, benché non si sopportino tra di loro, fanno fronte comune nei confronti dei potenti alleati ritenuti noiosi, senza fantasia, rigidi e, nelle parole franche degli italiani, “di merda”. Viene così evidenziata la ben nota percezione dei germanici da parte degli altri popoli, soprattutto quelli neo-latini, che li vedono in opposizione alle proprie caratteristiche. Infatti gli unici meriti che vengono universalmente riconosciuti ai tedeschi sono la buona capacità organizzativa e la disciplina che permettono loro di raggiungere risultati tali da provocare in Nemoianu, per esempio, “invidia per l'efficienza tedesca” (SZ, 142).

Al contrario, i tedeschi si vantano di essere seri, precisi, infallibili e affidabili. E' questo quanto risulta dalle riflessioni di Bora che loda se stesso e il proprio comportamento: "mi comporto seriamente, e mi credono rigido" (SZ, 79) oppure "nel mezzo dell'affare Tincu, fra romeni scalpitanti e italiani permalosi, questo stronzo di tedesco mantiene la calma..." (SZ, 85). La perfetta padronanza di sé e la particolare chiarezza di mente permette a Bora di valutare correttamente l'atteggiamento delle altre nazioni nei confronti della sua:

Noi tedeschi non piacciamo ai nostri alleati; in pratica è l'unica cosa su cui sono d'accordo. Hanno bisogno dei nostri mezzi, della nostra logistica, e poiché il bisogno spesso crea risentimento, ecco che ci detestano, o quantomeno ci sopportano a stento. (SZ, 79)

Ciò non determina però un cambiamento nei confronti degli altri, ma soltanto il rinforzo dell'autosufficienza e del senso di superiorità di chi si ritiene nato per dominare gli altri. In un certo senso, la terribile sconfitta a Stalingrado viene a scuotere per un momento questa autosufficienza senza però cancellarla completamente. Tanto è vero che Bora continua a credere in un esito positivo per la Germania e decide addirittura di ritornare in Russia per combattere.

Da italiana, l'autrice dimostra di conoscere bene tutte le accuse nei confronti dei suoi connazionali e riesce anche a differenziare la visione dei rumeni da quella dei tedeschi. Per i rumeni, che vedono negli italiani concorrenti a livello militare, sono superficiali e incapaci. Tulbure dà voce a questa mancanza di fiducia sin dal primo momento quando li accusa del fatto che "se la prendono comoda" (SZ, 74) nel non voler rintracciare gli scienziati rumeni scomparsi. Ma si tratta solo di una diffidenza momentanea, nata forse anche dal senso della propria incapacità e la necessità di scaricare i propri sensi di colpa. Infatti, il ritrovamento dei cadaveri avviene in una zona perlustrata dai rumeni, ai quali però sfugge la scoperta. Agli italiani viene comunque riconosciuta la vicinanza nel modo di essere, di comportarsi e di agire. Nemoianu manifestatamente "preferisce gli italiani" (SZ, 31) ai tedeschi, come nota amaramente Bora e l'intera politica rumena e volta ad un'eventuale collaborazione contro i tedeschi, come confermato dalle discussioni per una pace separata.

Dal canto suo, Bora è tributario dei pregiudizi che circolavano nel mondo tedesco riguardanti il loro scarso valore militare e l'incapacità organizzativa, tanto da essere sorpreso quando scopre che Galvani aveva in effetti preso tutte le misure giuste per la ricerca degli scomparsi. Un'altra difficoltà relazionale per il maggiore tedesco consiste nella diversa comprensione del mondo e nella sofisticatezza italiana:

Con gli italiani devi sempre camminare sulle uova; colgono allusioni dove non ne esistono affatto. E non sono mai trasparenti o schietti. Si aspettano arzigogoli formali che per noi tedeschi sono soltanto una perdita di tempo. (SZ, 54)

La vanità degli italiani è ben evidente per Bora sin dall'iniziale avvistamento dei tre ufficiali "in buone uniformi di sartoria, sbarbati e inappuntabili" (SZ, 48) ma poi si rende conto che non fanno altro che conservare anche in condizioni di guerra il tenore di vita con il quale erano abituati. Il suo disprezzo per i "mangiaspaghetti" vacilla però nel momento in cui gli viene offerta la cena con cibo ben cucinato, prodotti e vino di qualità, scoprendosi a pensare che "pur non essendo un epicureo, sono rimasto colpito." (SZ, 61). L'approfondimento del contatto con Galvani gli fa rivedere le proprie opinioni, apprezzare le qualità piuttosto che criticare i difetti tanto che il rapporto con il maggiore italiano è più intimo di quanto la proverbiale freddezza tedesca l'avrebbe consentito.

Particolarmente interessante è il modo in cui vengono presentati i rumeni nel romanzo e si vede la cura con la quale l'autrice ha seguito un'attenta documentazione. La situazione politica nella Romania degli anni '40 è correttamente presentata, viene evidenziato il potere del generale Antonescu, chiamato addirittura con la parola rumena *conducător*, e l'ideologia della Guardia di Ferro, nell'interpretazione dei tedeschi "tipica combinazione balcanica di misticismo rurale e furia nazionalista" (SZ, 40).

I tedeschi manifestano un disprezzo profondo nei confronti dei rumeni, come si vede nelle parole mordenti di Bora che ritiene la Romania uno "staterello arretrato" che si può vantare soltanto "di essere stato colonizzato dai romani duemila anni fa" (SZ, 80). Ancora più pesante è l'osservazione di Lolo Stumbeck, che lavora presso l'ambasciata tedesca di Bucarest: "una banda di trogloditi in scarpe di cortecchia, guidati da nobilastri in salsa francese con la erre moscia." (SZ, 607). La situazione dell'esercito è anch'essa derisa a causa della scarsezza delle attrezzature delle truppe e dell'atteggiamento dei comandanti.

Nelle loro divise eterogenee, con mollettieri ed elmetti a bacinella, i romeni potevano dare l'impressione di un esercito raccoglitticcio. Mal equipaggiati, trattati sprezzantemente dai tedeschi, erano tuttavia coraggiosi e avevano buoni reparti di cavalleria. Gli ufficiali, poi, erano una razza a parte. (SZ, 45)

A questa razza a parte appartengono i due personaggi, il capitano Lucian Tulbure e il colonnello Nemoianu. La salsa francese è confermata dall'uso corrente della lingua da parte di entrambi, mentre la differenza di grado tra di loro è sancita dalla conoscenza della lingua tedesca da parte del colonnello. Entrambi sono esponenti di quell'indole che viene genericamente rimproverata ai rumeni. Nemoianu esplose facilmente, si sente spesso sconsiderato e reagisce violentemente. Tulbure, come personaggio con minore responsabilità, esegue gli ordini più cautamente, condividendo con il suo capo la frustrazione per la posizione della Romania all'interno dell'alleanza. Come al solito, Martin Bora fa le osservazioni più pertinenti, notando l'orgoglio e la vanità dei loro atteggiamenti, incompatibili con la poca rilevanza all'interno dell'alleanza. Anche se il valore dei rumeni in battaglia viene inizialmente riconosciuto, poi, con le difficoltà al fronte, il disprezzo dei tedeschi diventa sempre maggiore, alimentato anche dalle

notizie secondo le quali a Bucarest si stesse preparando un tradimento nei loro confronti.

Anche gli italiani vedono male i rumeni, sempre disposti a litigare, irriverenti, testardi ma vi condividono in parte il temperamento e l'odio per i tedeschi, tanto da preferirli come alleati.

I due rumeni che non appartengono all'ambiente militare, il professor Tincu e sua moglie, sono invece presentati in maniera caricaturale. Una certa antipatia nei confronti di Bianca Tincu può provenire dallo stretto legame che ha con la moglie del generale Paulus, responsabile in gran parte dell'enorme numero di morti a Stalingrado. Entrambe le donne condividono l'interesse per la politica che strumentalizzano per raggiungere i propri scopi, sono ambiziose e abili manipolatrici (per la caratterizzazione della moglie di Paulus, si veda Mitcham 2009, 18). Inoltre, la Costin non esita a sviluppare il proprio peso scientifico attraverso la relazione intima con il famoso fisico italiano Ettore Majorana, specialista nella fisica nucleare, collega di Enrico Fermi, relazione che si svolge con la stoica accettazione da parte del marito di lei. La scarsa moralità, per niente adeguata alla sobrietà della società rumena di quegli anni, viene sottolineata anche nei rapporti degli informatori di Stumbeck, che prendono in giro sia lei che il marito.

I russi sono anch'essi descritti soprattutto sulla base dei luoghi comuni presenti nella letteratura. Bora, sprezzante degli alleati, rispetta il valore dell'avversario che vuole sconfiggere anche per dimostrare di essere migliore. Infatti i suoi sentimenti nei confronti dei russi sono un misto di disapprovazione per la politica comunista e i suoi eccessi, di comprensione della povertà delle persone, di biasimo ma insieme meraviglia per il loro modo di essere che associa alcool, musica, sentimentalismo, sacrificio e fede religiosa. Se all'inizio Bora non crede molto alla generosità dei russi semplici clamata da Galvani, è costretto a cambiare opinione quando, dopo essere scappato da Stalingrado, è praticamente salvato insieme ai suoi uomini da una contadina russa che lo accudisce nonostante le fosse chiaro che si trattava di un nemico:

Dice, e non lo scorderò mai: «Figlio mio, non te ne privare. Non importa da dove venite. Siete cristiani e perduti nella notte. Dormite qui e poi andate con Dio».

Lo dice perché sono visibilmente malato, o perché ha capito benissimo? Siamo quelli che hanno ucciso i padri di queste ragazze, o i loro mariti, o i fratelli... Nessuna donna tedesca sarebbe così pietosa con il nemico. Non mi commuovo facilmente, ma questo è un momento in cui è quasi impossibile mantenere l'autocontrollo. (SZ, 539-540)

Il rapporto di Bora con il suo omologo dell'NKVD è altrettanto complesso. Inizialmente noncurante dell'ufficiale russo, Bora si rende conto del valore di questi, della capacità straordinaria di raccogliere ed elaborare informazioni, il che gli fa rimpiangere profondamente la condanna a morte inflittagli.

Un gruppo particolare che appartiene al mondo russo senza farne veramente parte è quello dei cosacchi, indipendenti e indomabili, che vivono seguendo il proprio

codice di onore e di comportamento. Abili cavalieri, dimostrano rispetto per Bora solo quando egli prova di essere altrettanto bravo e da quel momento in poi lo aiutano nell'indagine. Anche se inizialmente Bora dubita della loro lealtà, viene finalmente a capire che ci si può fidare di loro e di quello che gli hanno detto.

Infine, anche se gli ungheresi non compaiono come gruppo ma sono soltanto rappresentati da Lazar, vi si intuisce l'indole sprezzante e indomabile che, almeno nella persona del maggiore, ben si sposa con il nazionalismo e il senso di superiorità nei confronti di tutti gli altri, anche se ben mascherato sotto forma di servilismo quando necessario.

Il romanzo si conclude simbolicamente a Praga,

il cui nome significa "soglia": una città multiculturale, multilingue, cosmopolita e, fin dal tempo dell'impero austro-ungarico, di caserme. Nel romanzo è proprio il luogo in cui uomini impegnati nella battaglia - tedeschi, italiani, ungheresi, romeni e almeno un russo - si ritrovano su una "soglia", dalla quale si può entrare oppure uscire. (Pastor, 2021)

La multiculturalità è dunque la parola d'ordine di questo romanzo, poiché i personaggi si muovono in un ambiente ricco di provocazioni linguistiche e socio-culturali che mette in risalto la complessità della situazione in cui si trovano. L'autrice dà un senso di autenticità ai personaggi e al racconto attraverso l'uso di vocaboli o espressioni appartenenti a varie lingue. Inoltre, anche se vi sono presenti alcuni famosi stereotipi sulle nazioni di appartenenza dei personaggi, l'autrice li usa per ironizzare la percezione semplicista e spesso sbagliata degli altri. Questo cambio di prospettiva, realizzato da Martin Bora, che parte dai propri pregiudizi per poi approfondire i tipi che incontra e dettagliare la sua comprensione degli altri contribuisce a rilevare sia le vere particolarità di ogni nazione sia l'universalità dell'essere umano.

Fonte primaria:

Pastor, Ben. 2021. *La Sinagoga degli zingari*, traduzione di Luigi Sanvito, Sellerio, Palermo (SZ).

Bibliografia:

- Beevor, Antony. 2005. *Stalingrad*, traduzione di Delia Răzdolescu, RAO International Publishing Company, Bucarest.
- del Preite, Mariano. 2021. 15 novembre. *Un enigma da risolvere nell'inferno di Stalingrado*, per ANSA, https://corporate.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2021/11/15/un-enigma-da-risolvere-nellinferno-di-stalingrado_d8aabee2-06a7-4c77-844d-e595d32136a8.html, ultimo accesso: 15 novembre 2023.
- Mitcham, Samuel W. 2009. *The Men of Barbarossa: Commanders of the German Invasion of Russia*, 1941, Casemate Publishers, Philadelphia & Newbury.
- Pastor, Ben. 2012. 30 gennaio. *Cinque domande a Ben Pastor*, intervista di Rita Charbonnier, <https://www.ritacharbonnier.it/2012/01/cinque-domande-a-ben-pastor>, ultimo accesso: 15 novembre 2023.

- Pastor, Ben. 2021. 14 novembre. *Dentro e fuori dalla mia sinagoga*, intervista di Anna Anselmi, in *Libertà*, caricata dalla Sellerio - <https://sellerio.it/upload/assets/files/876,it,13666/14255-att.pdf>, ultimo accesso: 15 novembre 2023.
- Pastor, Ben. 2022. 23 gennaio. *Intervista per “Liberi di scrivere” a cura di Giulietta Iannone*, <https://liberidiscrivere.com/tag/la-sinagoga-degli-zingari>, ultimo accesso: 15 novembre 2023.
- Spadaccia, Francesco. 2021. 22 dicembre. Recensione per *Il foglio*, caricata dalla Sellerio - <https://sellerio.it/upload/assets/files/876,it,13666/14413-att.pdf>, ultimo accesso: 15 novembre 2023.

Acknowledgement:

The author is thankful to Romanian Ministry of Research, Innovation and Digitization, within Program 1 – Development of the national RD system, Subprogram 1.2 – Institutional Performance – RDI excellence funding projects, Contract no.11PFE/30.12.2021, for financial support.